



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

Scherzi del cuore

*La storia di Dario e degli amici che lo hanno salvato
ma anche storie di animali, vita di circensi
e molto altro negli articoli di questa settimana*

“I miei amici mi hanno strappato alla morte”



Erano arrivati a **Marzio**. Avevano percorso cinquanta chilometri in bicicletta lungo le strade e i boschi del Pianbello. La salita impegnativa, quello strappo che tante volte avevano affrontato nella loro **ultraventennale passione per la due ruote**.

Quel giorno, però, **quel sabato di marzo, qualcosa è andato storto. Dario** (*al centro delle foto*) si è seduto, la bici accanto: « Non mi sento bene » dice.

« Deve essere qualcosa al tubo digerente ». Accanto **i due amici di una vita Ivo e Gianrico** che lo guardano un po' spaventati. **All'improvviso Dario si accascia, è cianotico, non risponde più:** « Abbiamo telefonato al 112 disperati. Dario se ne stava andando... ».

Il ricordo drammatico di quei momenti rivive nel racconto dei protagonisti: « Ero terrorizzato – commenta Gianrico – Piangevo, Dario mi stava scappando via. Poi quella voce, dall'altra parte del cellulare, mi ha aiutato a intervenire. Mi sono visti davanti i volti della madre, del padre della figlia di Dario e mi sono fatto forza: dovevo fare qualcosa. Mi è tornato in mente **quel corso che avevo fatto per lavoro:** non mi era mai servito... fino a quel momento ».

Dall'altra parte del telefono, nella sala operativa del 118 l'**infermiere Giuliano comincia a dare le istruzioni**: « Metta Dario a pancia in su. Scopra la pancia: incroci le mani e spinga con forza tra i due capezzoli. Segua il mio ritmo **contiamo insieme**: uno, due, tre, quattro, cinque...» E così velocemente fino al trenta, per poi ricominciare: uno, due, tre, quattro, cinque... A un certo punto, in quella strada isolata, in mezzo al bosco, passa una macchina: « **È scesa Silvia, un angelo custode** – ricorda Gianrico – ha capito al volo il dramma ed è venuta ad aiutarci. Ci davamo il cambio nel massaggio: 60 volte ciascuno. Finché sono arrivati i soccorritori». **Per undici minuti Dario è rimasto appeso alla vita grazie alla tenacia dei suoi amici, di Silvia e dell'infermiere Giuliano** che monitorava la situazione spronando a non cedere: « Quando siamo arrivati – ricorda **Matteo**, soccorritore di **SOS Tre Valli** – abbiamo preso il defibrillatore e abbiamo dato la scarica. Il cuore è ripartito. Debole ma c'era. **Dopo 12 minuti aveva ricominciato a funzionare**».

Dario è poi stato raccolto dall'elisoccorso dove il medico **Simone Zerbi ha completato l'opera** trasportandolo all'ospedale di Circolo e al suo reparto di emodinamica: « Quando lo abbiamo ricevuto – ricorda il cardiologo **Michele Occhipinti** – abbiamo liberato il vaso che si era ostruito. È stata una fortuna che tutto si sia svolto in questo modo: **entro 90 minuti l'attività è ripresa completamente** e i danni neurologici e cardiaci sono stati evitati». **Dario non ricorda nulla di quegli attimi**: « Mi sono ritrovato in ospedale. Il giorno dopo. Mi sono ripreso, anche se ho ancora amnesie di ciò che mi è successo recentemente. Voglio ringraziare tutti: i miei amici, l'operatore del 112, l'infermiere del 118, gli operatori dell'ambulanza, i medici dell'elicottero e della cardiologia. Ho avuto la fortuna di incontrare delle persone speciali che mi hanno strappato alla morte».

Coincidenze ma anche una rete di assistenza preparata e capace di rispondere: «Il massaggio cardiaco è fondamentale in questi attimi – spiega **Guido Garzena**, responsabile del 118 varesino – Gianrico ha superato la paura e si è buttato con la forza della disperazione. La fase è delicata: questo massaggio permette di non interrompere l'ossigenazione del cervello. Certo, si riceve solo un quarto dell'ossigeno ma con la tempestività del soccorso, si hanno buone possibilità di salvare una persona».

Per Dario era un'uscita come tante: « Il sabato precedente avevo fatto lo stesso giro da solo. Avevo appena fatto degli esami di controllo per prepararmi a fare il cammino di Santiago ed era tutto a posto. Non ero stato bene nei giorni prima ma non pensavo al cuore».

Ora Dario ha ripreso il lavoro: non andrà a Santiago ma il suo miracolo lo ha già avuto.

di Alessandra Toni

Da canonica in rovina a centro culturale: il grande tasso la battezzerà



In tuta da imbianchino e con gli occhi vispi dei trent'anni e giù di lì, Sonia e Martina aprono la porta e si presentano così: “Che facciamo nella vita? Beh cominciamo a dire che abbiamo quattro lavori in due”.

Galleria fotografica

la nuova canonica di cadero 4 di 20

E poi via a raccontare di quel che fanno nel tempo libero cioè restaurare una canonica disabitata in un paesino del Luinese dove nascerà un centro culturale. A Cadero. Un pugno di residenti. In cima alla montagna.

Avete capito bene, succede anche questo in Val Veddasca, il sogno di realizzare un posto dove stare d'estate all'aperto per leggere libri e poesie, e d'inverno a gustarsi pomeriggi al caminetto, fra corsi di cucito, e laboratori di ceramica raku.

Sonia Ballinari di Luino, 28 anni e Martina Castellani di Castiglione Olona, di 27 stanno lavorando duro per rimettere a nuovo i locali di questo vecchio edificio che si trova proprio di fianco alla chiesa di

Cadero: un posto meraviglioso dove si gode di un panorama nella valle sottostante e in cui si respirano calma e silenzio da lasciare attoniti: di tanto in tanto passa qualche rarissima auto, o si apre la porta del circolo Acli distante pochi metri.

E niente più.

Da tempo l'amministrazione comunale aveva in programma di sistemare questa struttura, ma per farci cosa? Poi è saltata fuori come un coniglio dal cilindro l'idea di queste due ragazze che assieme ad un gruppo di amici hanno manifestato l'intenzione di realizzare proprio qui un centro culturale. Il Comune ha predisposto un bando e concesso la **locazione gratuita dell'immobile per 10 anni.**

«**E così sono partiti i lavori.** Anzi sarebbe meglio dire che abbiamo incominciato a lavorare nei ritagli di tempo – spiegano le due giovani. Sono state trattate e ridipinte le travi, intonacati i muri, sistemati i bagni e ripuliti tutti gli anfratti della vecchia canonica, che quando l'abbiamo vista per la prima volta stava cadendo a pezzi».

Il colpo d'occhio è quello di un **ambiente bianco, lindo, ma al contempo colorato:** l'idea è di essere in un posto accogliente. Un luogo ricco di vitalità: c'è, nella cucina, una vecchia radio che suona e fa compagnia a chi sta dipingendo le pareti. All'esterno altri ragazzi della stessa età stanno dissodando il prato per seminarlo di nuovo, in occasione dell'inaugurazione, che avverrà verso la metà di giugno tempo permettendo.

Ma chi verrà fin quassù, e perché l'idea di aprire proprio a Cadero un centro del genere?

Al sindaco Fabio Passera non piacciono evidentemente le scommesse facili. «Da queste parti c'è ancora un turismo che arriva da lontano, specie tedeschi e olandesi amano queste zone. In molti hanno casa qui, altri si fermano nella parte bassa del paese, attirati dal lago. Vorremmo coinvolgere anche loro per far conoscere questa valle, svelare segreti, tradizioni, posti e culture di questi luoghi. Così abbiamo dato credito a questo gruppo di giovani che si sta così tanto dando da fare».

Fuori, intanto, un soffio di vento fa muovere le foglie di un mastodontico albero. È un *Taxus baccata*, pianta ornamentale di solito impiegata come siepe ma che, se potata a dovere, diventa anche d'alto fusto. Ed è proprio questa conifera che terrà a battesimo il centro culturale: non a caso si chiamerà *Taxus*.

Nel centro di Cadero troveranno posto anche una biblioteca, una sala da tè e addirittura, nella antica taverna a pian terreno con soffitti a volte si potrà allestire una piccola sala per musica o letture, magari con testi di **Goethe, in lingua originale.**



Insomma, vale proprio la pena di aspettare il mese prossimo e vedere come andrà a finire.

Incontriamo anche gli altri ragazzi che partecipano a questo progetto. Sono **Tiziano Marinello**, **Silvia Ballinari** (la sorella di Sonia) e **Claudio Ter-ni**, che si prendono un attimo di riposo per la sosta necessaria ad una foto di gruppo. **Il tutto sotto lo sguardo maestoso del grande tasso**, che saluterà anche questa nuova esperienza di vita, oltre al rinnovato corso della canonica in rovina.

di Andrea Camurani

Sarà il verso del lupo a salvare le prede dalla strada



Il predatore diventa salvezza per la preda: se in Toscana e Umbria gli ululati dei **lupi** hanno abbattuto a quota zero il numero di incidenti stradali con fauna selvatica, **in Lombardia sarà il più temibile dei predatori ad essere registrato e mandato in onda** all'arrivo delle auto sulle statali con animali nelle vicinanze.

Galleria fotografica

versi dei lupi per evitare gli attraversamenti stradali 4 di 7

Quel predatore è l'uomo: voci di cacciatori registrate, con cani che latrano in lontananza, serviranno a salvare la vita ai tanti cerbiatti che ogni notte attraversano le strade dell'Alto Varesotto provocando gravi incidenti stradali. **L'ultimo in ordine di tempo** – ma di cui si ha notizia, perché in realtà ne avvengono molti altri che non vengono denunciati – **è avvenuto a Valganna qualche giorno fa**: il motociclista vede il capriolo, che si ferma, fa per sorpassarlo, ma il selvatico gli salta praticamente addosso. Risultato: capriolo morto, e centauro ferito.

Ma questo è solo un esempio, perché molto spesso sinistri come questi avvengono di notte quando gli animali si spostano per mangiare o riprodursi.

Allora ecco che Comunità Montana valli del Verbano da tempo ha pensato a come intervenire e con un progetto totalmente finanziato da Fondazione Cariplo, e oggi presentato alla stampa: si posizioneranno sei dissuasori acustici e luminosi in altrettanti posti di attraversamento della fauna selvatica.

La prima fase è consistita in uno studio sui punti di attraversamento, poi sono state messe fototrappole nascoste per registrare i passaggi degli animali.

Ora siamo alla fase successiva, quella del posizionamento degli strumenti che consistono in un rilevatore di velocità per le auto e in un megafono: se il veicolo non rallenta dopo un segnale luminoso rivolto agli automobilisti, ecco che parte il rumore che spaventa gli animali e li fa correre verso il folto del bosco.

L'esperto Federico Pianezza è stato di recente in Italia Centrale dove questo strumento, realizzato da una ditta di Bologna, funziona: «I frutti sono arrivati e gli incidenti nei tratti in cui è stato applicato questo dissuasore sono praticamente spariti», dice.

Da noi il lupo non c'è. O meglio, quei pochi di cui si ha notizia sono stati investiti rispettivamente dalle parti di **Somma Lombardo** quattro anni fa e da un treno a **Zenna** – già in territorio Svizzero – due anni fa. Quindi la “voce” del predatore per antonomasia non è proprio una presenza frequente nei nostri boschi. Ma quella di cani da caccia, e dei cacciatori, quella sì.

Il progetto vede anche la collaborazione della Onlus Oikos – era presente **Martina Spada** – che si occupa di rilevare la presenza degli animali sul territorio e realizzare la campagna informativa destinata alle scuole guida e alle forze dell'ordine, oltre che ai cittadini, con spot e mini video Verranno coinvolte anche le scuole cosicché i ragazzi alle prese col foglio rosa, ma anche col motorino sapranno come comportarsi quando vedono quelle strane lucine a bordo strada: sapranno che nelle vicinanze è presente un animale selvatico e dovranno quindi rallentare.

Per il presidente dell'ente **Giorgio Piccolo**, presente al lancio del progetto assieme all'assessore **Carlo Molinari**, che ha curato il progetto: «L'iniziativa, realizzata dai nostri uffici tecnici, va nell'ottica della sicurezza delle persone e degli animali, nel rispetto della biodiversità. Sicuramente si tratta di una importante ricaduta sul territorio in termini di sicurezza stradale».

Se il tema dovesse far sorgere qualche dubbio, stiamo parlando di numeri e cifre importanti che dipendono fondamentalmente dalla crescita numerica di fauna selvatica nelle nostre aree boschive. Nel territorio di Comunità Montana valli del Verbano si va da una decina di incidenti stradali con selvatici registrati nel 2000 fino ai 120 e più del 2014. Tradotto in cifre si tratta di oltre 800 incidenti in 15 anni costati alla Regione 308.000 euro. A livello Regionale il costo per gli indennizzi stradali dal 2004 al 2012 è di 2.800.000 euro.

Il maggior responsabile dei danni, sempre a livello regionale e nel periodo in questione è il cervo (1.375.861 euro), seguito dal cinghiale (710.000) e poi capriolo, volpe, altri ungulati; la sola nutria è costata quasi 100 mila euro.

Senza contare i danni per lesioni ai conducenti o trasportati vittime di incidenti con animali coinvolti.

Nel progetto sono previsti anche interventi per il salvataggio di anfibi, con la realizzazione di sottopassi e il posizionamento di un'apposita cartellonistica.

di Andrea Camurani

“Nel circo gli animali sono considerati come figli”



«Su questa pista **Nando Orfei** e **Federico Fellini** hanno passato molto tempo insieme. Il grande regista ripeteva sempre che qui è come stare in un cerchio magico dove tutto può accadere». Lenny Alvarez, oltre ad essere un abile giocoliere e presentatore, è il portavoce degli artisti del circo “**Nando Orfei**” che in questi giorni fa tappa sul lungolago di **Angera**. Oltre cinquanta persone lavorano febbrilmente per garantire uno spettacolo complesso in una struttura in grado di accogliere mille persone. Il recinto delle tigri è l’attrazione principale soprattutto per la presenza di **Bianca**, una splendida **tigre albina** di due anni che gioca con il domatore in attesa che il suo “alloggio” venga pulito.

«Molti di questi animali – spiega Alvarez – sono nati e cresciuti a latte e biberon nei nostri caravan, accuditi come figli. Sono il nostro primo pensiero tanto che appena si arriva in una nuova città, i primi ad essere sistemati sono loro: acqua, energia elettrica, cibo, spazio adeguato subito. Gli animali non possono aspettare, gli uomini sì. Qui ad **Angera** è fantastico, grazie all’accoglienza e a questo prato vista lago. Non sempre però è così»

Spesso l'arrivo del circo scatena le polemiche degli animalisti sulle condizioni di vita degli animali, il loro trattamento e sfruttamento per fini economici. Una pressione così forte da costringere il **ministro dei Beni e delle attività culturali, Dario Franceschini**, a prendere in considerazione l'esclusione per legge degli animali dagli spettacoli circensi. Se in Italia è ancora tutto in discussione, i legislatori di altri Paesi quella esclusione l'hanno già prevista però con risultati non sempre prevedibili. «Faccio l'esempio del Messico – sottolinea Alvarez – perché è emblematico. Il legislatore prima aveva vietato l'uso degli animali nei circhi e poi li ha reintrodotti. I motivi di questo dietrofront sono due: al circo non ci andava più nessuno e gli animali morivano, in quanto essendo nati in cattività necessitano di cure, tanta pazienza e competenze specifiche. **Nel circo gli animali muoiono di vecchiaia, vivendo molto di più che in natura**, perché le loro condizioni di vita sono molto buone. Questo non significa che non ci siano le eccezioni negative, ma è sbagliato fare di tutta l'erba un fascio».

Un altro aspetto su cui Alvarez insiste molto e poco conosciuto **riguarda la proprietà degli animali**. Il circo non ne possiede di propri, salvo qualche eccezione, ma stipula contratti semestrali con i singoli artisti, domatori compresi, che li portano con sé e hanno perciò tutto l'interesse a trattarli bene perché garantiscono lavoro e sostentamento alle loro famiglie. «In questi anni il pubblico è calato a causa delle polemiche e anche per la crisi – conclude Alvarez -. Le famiglie tendono a tagliare ciò che ritengono non necessario. Ma il circo è necessario perché, come l'uomo, è fatto della stessa sostanza dei sogni».

di Michele Mancino

“Impariamo l’arte del circo per avere fiducia negli altri”



Imparare l’arte del circo per avere fiducia negli altri, per socializzare, per guardare il mondo da un altro punto di vista. È questo l’obiettivo che si è posto un gruppo di professori della scuola superiore **Ipsia Parma di Saronno** che ha avviato il progetto extrascolastico **“A scuola... di Circo!”** nello scorso mese di ottobre e che in queste settimane arriva alla sua conclusione **creando anche degli spettacoli**. Alle lezioni hanno aderito una ventina di ragazzi **tra i 14 e i**

18 anni che tutti i mercoledì pomeriggio si sono trovati insieme **per imparare la giocoleria e l’arte circense, tra acrobazie e giochi**.

Ideatore della proposta è l’insegnante **Vincenzo Tumminello**, originario di Palermo, ma da dieci anni a Saronno. Insieme a lui il professore **Thomas Layden**, con il quale, da anni, pratica le arti circensi. Con loro ha collaborato anche la professoressa di scienze motorie **Marta Bettini**, oltre all’artista di strada **Marco Rabaroli** che è anche maestro di circo e fondatore dell’associazione Juggling di Gallarate.

«L’idea è nata dall’esigenza di offrire agli studenti quella della pedagogia del circo necessaria per trasmettere valori positivi quali **l’impegno, la costanza, la fiducia reciproca, l’attenzione, il sacrificio e il lavoro di gruppo** – spiega Tumminello -. Il corso di Circo ha previsto una parte di giochi teatrali che avevano come scopo di far uscire il clown che è in ognuno di noi. Oltre a giochi tratti dalle tecniche del teatro dell’oppresso di August Boal. Poi una parte del corso è stata dedicata alla giocoleria **con attrezzi, come**

palline, cappelli, travi, ed anche sia Acrogym, come la costruzioni di piramidi umane. Dal gruppo è nata una piccola compagnia circense a cui abbiamo dato il nome di Minimal Circus. Nome che è stato scelto dai ragazzi in onore di Kremo, primo giocoliere minimalista al mondo».

Il corso di arte circense e giocoleria è un progetto che è stato approvato dalla dirigenza scolastica. «È un successo sia a livello di risultati che a livello pedagogico – commentano i professori -. Hanno già fatto due spettacoli con l'open day dell'istituto e un altro spettacolo nella scuola con la visita di un gruppo di anziani. **Il 24 maggio i ragazzi saranno alla casa di riposo Focris di Saronno** e poi ci sarà lo spettacolo a fine anno, una sorta di saggio finale».

«Inizialmente i ragazzi hanno trovato delle difficoltà **perché praticare la giocoleria vuol dire liberare oppressioni come paura di essere giudicati**, di lasciarsi andare, di non avere giudizi – spiega Tumminello che ha anche raccontato tutto con un libro e con una pagina Facebook -. Ma poi hanno capito lo scopo del corso e sperano che il prossimo anno il corso possa continuare».

«Credo che per invogliare questi ragazzi che arrivano da contesti magari a volte difficili, **è giusto puntare su un modo diverso di coinvolgere le loro passioni** – prosegue il professore -. Il rapporto tra insegnante e allievo non è verticale come in una classe, ma è orizzontale, è quasi alla pari. Questo oltre a mettere in gioco i ragazzi, mette costantemente in confronto noi adulti e loro. I ragazzi portano a casa un modo diverso di vivere e di affrontare la vita. **Con una maggiore consapevolezza del confronto mettendo in discussione i propri punti di vista.** In questo modo sono costretti ad aprirsi all'altro e a fidarsi. Proprio la fiducia è un elemento essenziale della giocoleria, come nella costruzione della piramide, come nel passaggio degli attrezzi: se non mi fido nel modo in cui mi lanci le cose, viene meno tutto quello che si vuole costruire insieme».

di Manuel Sgarella

Terza Categoria: “Ero in buona fede, ho giocato per amore del Mascia”



Quanto è successo nel girone A di Terza Categoria ve lo abbiamo raccontato nella giornata di martedì 10 maggio: esito del campionato ribaltato da un ricorso dell’Aurora Induno, che va in Seconda Categoria mentre la Cuassese dovrà affrontare i playoff contro il Rancio Calcio.

Il protagonista di questa pazza domenica, suo malgrado, è Roberto Castorino, 50 anni, da almeno 30 sui campi della provincia di Varese (ma anche oltre confine) con varie maglie. È lui il giocatore con il tesseramento non regolare, che ha provocato il ricorso (formalmente ineccepibile) dell’Aurora Induno e strozzato in gola le grida di gioia della Cuassese, prima in classifica e promossa per meno di 24 ore: «Sono contento che i ragazzi della Cuassese non se la siano presa con me. Mi spiace aver creato loro un disagio e che abbiano perso la gioia immensa per aver vinto un campionato così, ma ho fatto tutto in buona fede – racconta Castorino -. **Ho chiamato il mister Paolo Della Rossa e ho spiegato a lui e ai suoi ragazzi come stanno le cose.** Domenica faremo tutti il tifo della Cuassese».

Su quello che è successo domenica, Castorino dà la sua versione dei fatti: «**Intanto il gol non l’ho nemmeno fatto io, ma Romanò...Io gioco nel**

Mascia United da anni, per amicizia con Mauro Silipo. Ero convinto di avere un tesseramento regolare, sono dieci anni che gioco con loro e non ho mai avuto problemi. Gioco anche in Svizzera nel campionato Veterani, come fanno in parecchi, non solo io, per cui sono in buonissima fede. Abbiamo fatto la richiesta del tesseramento, come al solito, ma non ci siamo probabilmente capiti e il tesseramento non è stato formalizzato. **Ho giocato 8 partite in questa stagione, ma non sono mai stato ammonito e forse per quello non mi hanno mai controllato d'ufficio.** Poi abbiamo sempre perso e nessuno ha fatto ricorso. Con l'Olona mi hanno anche annullato un gol...Non sapevo di non essere tesserato, pensavo che non ci fossero problemi. **Domenica poi è probabilmente stata l'ultima partita del Mascia United, creata da Mauro Silipo e da Antonio Scianna venti anni fa, nel 1996.** Io ho avuto la fortuna di conoscerli e di giocare con loro e per loro e ne sono orgoglioso. Non mi volevo perdere l'ultima partita, oltretutto a Induno Olona, dove ho cominciato a giocare nella mia lunga carriera. Pensavo di fare una partita tranquilla, cercando di prendere meno gol possibile. **Avevo anche una caviglia gonfia, ma non volevo mancare. Il destino ha voluto regalare una vittoria per la storia del Mascia:** noi ci siamo preparati alla partita chi telefonando alla fidanzata, chi guardando i risultati della serie A, contro una squadra che invece si giocava il campionato. Ma la partita per una serie di motivi, qualche scelta arbitraria, un po' di braccino e qualche errore tecnico è finita come è finita. Per molti miei compagni che non hanno mai giocato seriamente è stata una gioia immensa».

Sul ricorso presentato dall'Aurora Induno, Castorino ha un pensiero abbastanza chiaro: «Mi è spiaciuto per l'Induno, ma ero contento per la Cuassese e per il Mascia. Nel calcio e nello sport niente è scontato. Io non ero in regola, è vero, e mi spiace: io non so cosa avrei fatto, ma credo che una squadra prima in classifica che perde contro l'ultima che ha in campo gente di 60 anni come Silipo o 50 anni come me, che non sono CR7, ma CR9 azzoppato, ha solo da recriminare con sé stessa. **Io non avrei fatto ricorso, avrei forse fatto diversamente e mi sarei impegnato nei playoff. Così l'Induno non ne esce bene, sul campo il Mascia ha vinto e l'Aurora Induno ha subito la peggior sconfitta della sua storia,** non solo sul campo...Spero che la Cuassese venga promossa ora, superando il dispiacere per l'episodio di domenica: sono loro i veri vincitori del campionato».

«A 50 anni vado avanti a giocare, sono tornato bambino, o forse lo sono sempre stato: faccio anche il direttore sportivo a Luino, per passione, e sta andando bene. Faccio il papà di mio figlio che gioca nelle giovanili del Lugano e vado avanti a giocare nei campionati Csi e in Svizzera, con la **speranza che non accadano più pasticci come quello della scorsa domenica**».

di Tommaso Guidotti

Vilma cerca i suoi amici di infanzia



Vilma Tamagnini oggi ha 52 anni e vive a Misano Adriatico, vicino a Riccione. Qualche giorno fa ha riaperto l'album dei ricordi e ha scovato le due foto che vi mostriamo. Raccontano l'infanzia felice in quel di Olgiate Olona dove insieme al papà **Arnaldo Tamagini** e alla mamma **Graziana Piccari** si erano trasferiti da Coriano (in provincia di Rimini) dove era nata.

«Siamo quattro sorelle: **io, Patrizia, Mirca e Cinzia**. I miei genitori vennero a Olgiate Olona per lavoro: mia mamma gestiva una lavanderia e mi ricordo che era vicino al comune e adiacente ad esso c'era un orafo, un mobilificio e poi il Municipio. Mio papà lavorava come tuttofare nel collegio che si trovava di fronte alla lavanderia; successivamente fu chiuso e mio papà prese in gestione un bar a Castellanza. Purtroppo una tragedia ci colpì: mia madre morì di parto il 17 febbraio 1973».

Quel tragico evento mise fine a quel periodo bello e spensierato, al punto che Arnaldo decise di ritrasferire la famiglia in Emilia Romagna ma la forza dei momenti belli è riaffiorata e dopo tanti anni ha deciso di chiedere aiuto a VareseNews per ritrovare alcune sue amicizie di infanzia.

Vi scrivo perché mi piacerebbe ritrovarli ma ricordo solo i loro nomi

purtroppo. **Giovanna, Maria, Maurizio, Margherita, Rinuccia e Liudmila.** Il papà di Maurizio faceva il macellaio mentre quelli di Margherita avevano una rivendita di moto e biciclette: Margherita venne in vacanza con noi in Romagna. Il padre di Rinuccia era barbiere e al negozio ci lavoravano anche i suoi fratelli maggiori. Accanto al comune di Olgiate Olona viveva Liudmila però non ricordo se era la figlia del vice-sindaco, mi sembra avesse una sorella e un fratello».

Fin qui i suoi ricordi, ora tocca ai nostri lettori di Olgiate Olona **aiutarla a ricostruire un passato che credeva ormai sepolto** da un evento terribile come quello della perdita della mamma. Se avete informazioni o contatti potete scrivere a orlando.mastrillo@varesenews.it oppure a redazione@varesenews.it.

di Orlando Mastrillo